

COMUNITÀ

Dialoghi

I docenti universitari a contratto

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Da studentessa-lavoratrice (assistente domiciliare ai disabili) mi sono laureata con l'110 e lode in economia matematica conseguendo il titolo di Dottore di Ricerca. Ne ottenni un chiaro invito a desistere dall'obiettivo di ottenere un posto da ricercatore, in quanto la mia età, 47 anni, era considerata proibitiva.
ELENA DOBICI

«Se avessi avuto il cognome di qualcuno, si chiede ora Elena, o fossi legata in qualche modo a qualche dinastia, a quest'ora avrei avuto un incarico stabile? Dal 1993 al 2013 venti anni buttati al vento: continuo a lavorare come assistente ai disabili, dove la laurea e il dottorato di ricerca non servono a nulla». Anche se l'università utilizza ancora le competenze che ho acquisito perché «dal 2009 al 2013 ho ottenuto incarichi come docente a contratto presso l'università della Tuscia di Viterbo per Teoria del Commercio

Internazionale, Politica Economica, Economia Politica, ottenendo la stima e l'approvazione dei docenti e, soprattutto, degli studenti». E chi sono, tuttavia, i docenti a contratto? Gli ultimi fra gli ultimi, dice ancora Elena, anche se «svolgono le stesse attività dei docenti di ruolo: lezioni, assistenza, esami, funzioni di relatore. Il loro compenso è irrisorio, però, eroso dalle imposte e corrisposto dopo un anno o più dalla fine dell'attività prevista da un contratto che li costringe a svolgere un altro lavoro e che da un anno all'altro può facilmente non essere rinnovato». Così è, se vi pare, direbbe Pirandello ma anche se non vi pare, dico io, in una situazione in cui si sfrutta senza vergogna chi ha qualcosa da offrire. Da parte di chi? Da parte dei docenti che si tengono stretto il loro stipendio ma guadagnano molto di più altrove: negli studi professionali e nelle cliniche private. Come accade ormai solo in Italia.

CaraUnità

L'insegnamento della geografia nel liceo

Nel prendere positivamente atto che nel decreto istruzione appena approvato è introdotta un'ora (?) di Geografia in tutti i bienni tecnici e professionali, dopo la sistematica demolizione della materia in tutte le scuole superiori operata dal cd riordino Gelmini, chiediamo al ministro dell'Istruzione di rispettare il quinto comma dell'art 33. della Costituzione che recita: «È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale». Onde evitare scandalose e inique situazioni già in atto, sia per i docenti che per gli studenti, se viviamo ancora in uno Stato di diritto, è auspicabile, o meglio doveroso, che l'insegnamento di Geografia generale ed economica, in questa nuova ora, sia affidato ai docenti specialisti ed abilitati della classe A039 e non ad altre classi di concorso prive di specializzazione che, per i soliti e capziosi giochini ministeriali e sindacali, si sono già viste assegnare impropriamente delle cattedre atipiche. Nessuna guerra tra poveri o tra italiane e anacronistiche corporazioni, il nostro è solo il legittimo desiderio di vivere in un Paese giusto e normale in cui la professionalità e la qualità dell'insegnamento vengano premiate

soprattutto a vantaggio dei discenti.
Riccardo Canesi

La legge Fornero e i disabili

Mi chiamo Pietro Pellillo, grave disabile di 68 anni affetto da Sla, vivo solo grazie all'amore e l'aiuto di mia moglie ed i miei figli. Lla cosiddetta «riforma» pensionistica Fornero ha rivisto profondamente i criteri di calcolo pensionistici. Tra le altre novità, la legge 14/2012 ha precisato un elemento che «le penalizzazioni, limitatamente alle persone che maturano l'anzianità contributiva entro il 31.12.2017, non operano se quell'anzianità contributiva derivi esclusivamente da prestazione effettiva di lavoro, includendo i periodi di astensione obbligatoria per maternità, per l'assolvimento degli obblighi di leva, per infortunio, per malattia e di cassa integrazione guadagni ordinaria». Pertanto non sono inclusi nel conteggio dell'anzianità contributiva, tra gli altri, i congedi retribuiti per l'assistenza a familiari con grave disabilità. E il frutto di tale, per me, aberrante disposizione è il seguente. Quanto si è dovuto, si deve e si dovrà spendere in termini quantitativi e qualitativi può sicuramente chiarirlo soprattutto mia moglie, dipendente comunale (classe 1952) che aveva maturato i criteri per il pensionamento

per quest'anno aggravando ancor più il suo iter lavorativo e che in virtù del congedo previsto dal decreto 151/2001 risultava così un po' meno pesante il problema di amalgamare il mio sostegno con il suo lavoro. Ora invece con le nuove disposizioni per tale benedetto pensionamento è saltato tutto e si dovrà attendere ancora chissà quanto. E paradossalmente lei che ha dovuto, deve e dovrà quotidianamente sacrificare massima parte della propria vita a sostegno delle mie terrene necessità, sarà molto più penalizzata di un normale lavoratore libero da tali gravi problematiche, proprio in virtù dei permessi e congedi da lei presi a esclusivo sostegno appunto delle mie necessità di grave disabile. E come lei tutti i familiari di persone con gravi disabilità. Vorrei non essere disabile, ma non posso. Ho contratto una unione forzata, non voluta, non richiesta, mai desiderata con una malattia che discrimina profondamente. E tutta questa mia titanica lotta riesco a superarla solo grazie a mia moglie, al suo coraggio, alla sua volontà, alla sua resistenza fisica. Per ciò la prego, Signor Ministro, si faccia paladino e protagonista nel riportare nei binari del buon senso questa pazza anomalia della riforma Fornero.

Pietro Pellillo

L'analisi

Nessun colpo di mano sui parchi protetti

Massimo Caleo
Capogruppo Pd
nella Commissione
Ambiente
del Senato



STANNO FACENDO DISCUTERE MOLTO IL MONDO AMBIENTALISTA LE PROPOSTE DI MODIFICA DELLA LEGGE QUADRO sulle aree protette, la 394/91, che la Commissione Ambiente del Senato sta esaminando da qualche tempo, tra le quali il disegno di legge di cui sono primo firmatario (A.S.1034). L'accusa è di voler autorizzare nei parchi attività quali la caccia, l'estrazione di idrocarburi, l'installazione di impianti di produzione di energia e di volerli sottomettere ad interessi economici privati. Niente di tutto questo.

Premetto che sono stato dal '96 al 2002 Presidente del Parco di Montemarcello e Magra, in Liguria e che, in questo ruolo, ho presieduto la Federparchi ligure e sono stato membro della Federparchi nazionale.

Ho partecipato al dibattito che ha portato, nel '91, ad approvare un'ottima legge, la quale nel tempo ha consentito di tutelare più del 10% del territorio nazionale e delle aree marine del nostro Paese. Credo tuttavia che, a distanza di 22 anni dalla sua approvazione, alcuni aspetti di quella normativa vadano modificati, per registrare le «buone pratiche» già in atto e permettere ai parchi nazionali e regionali di diventare in pieno soggetti promotori dello sviluppo sostenibile di interesse regionali.

È necessario e urgente semplificare la governance dei parchi, per renderli organismi più snelli in grado di prendere decisioni più rapide. Per questo ho proposto: di eliminare la giunta e di rafforzare i poteri del presidente, semplificando la procedura per la sua nomina da parte del ministero e rendendo la carica incompatibile con qualunque altro incarico politico o istituzionale; di allargare la rappresentanza del territorio nel consiglio, di ridurre da 3 a 1 i revisori dei conti; di ridurre i documenti di programmazione ad un unico piano, contenente sia gli interventi per la tutela che per lo sviluppo socio-economico, nonché le indicazioni per le «aree contigue», le zone limitrofe assai importanti.

Oggi in molte aree parco sono concessi, perché lo erano da prima dell'istituzione, attività estrattive e di sfruttamento degli idrocarburi, impianti per la produzione di energia elettrica e a biomasse, senza che al

Parco stesso, che magari sopporta gli effetti ambientali, arrivi un solo centesimo. Il disegno di legge destina invece agli enti parco una parte dei proventi, senza aprire nel modo più assoluto alla possibilità, che non viene contemplata, di nuove concessioni per lo sfruttamento delle risorse.

E su questo punto, che per gli ambientalisti è legittimamente il più delicato, sono disponibile ad ulteriori specificazioni per evitare inutili ambiguità. In modo analogo, è esclusa l'ipotesi di sostituire i finanziamenti pubblici con soldi privati. L'idea è invece che, in tempi di riduzione del finanziamento pubblico nazionale, l'ente parco possa provvedere al proprio sostentamento anche con altre entrate, e per questo vengono disciplinate le sponsorizzazioni private, peraltro già in uso, stabilendo che dovranno perseguire obbligatoriamente la «mission» pubblica della tutela ambientale.

Capitolo caccia: il disegno di legge la vieta in modo esplicito. Il controllo della fauna selvatica, assolutamente necessario per contenere i danni e l'invasione delle specie alloctone, è permesso attraverso un piano ad hoc autorizzato dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca ambientale). Infine, un accenno al metodo: nessun colpo di mano, ma ascolto e interlocuzione con tutti i soggetti interessati, che la Commissione sta ascoltando in audizione. Lo scopo è di arrivare ad una proposta il più possibile condivisa e, per questo, più efficace.

L'intervento

Quell'Italia inascoltata vuole una rivoluzione della dignità

Livia Turco



PERCHÉ È IMPORTANTE NELL'ITALIA DI OGGI UN PARTITO CHE SIA COMUNITÀ, SOGGETTO COLLETTIVO CHE PROMUOVA UNA POLITICA POPOLARE, che attivi la militanza ed in cui le persone si iscrivono? Oggi, non ieri. Non è questione di nostalgia per le proprie tradizioni. Parliamo dell'oggi, di questa nostra Italia. Guardiamola ed ascoltiamo ciò che ci dice. C'è una domanda fortissima di giustizia sociale, di dignità; ci sono situazioni di profonda solitudine e di sofferenza. C'è una estraneità dalla politica ed un silenzio vissuti soprattutto da chi è debole, è ai margini, vive tutto il suo tempo con l'assillo del reddito che manca, del lavoro che non c'è. C'è l'Italia del coraggio e dei talenti, di chi, imprenditore, lavoratore, operatore sanitario e sociale, si rimbocca le maniche ed inventa nuove strategie, nuovi stili di vita, nuovi beni o riscopre beni trascurati come la natura e l'uso del tempo. Il problema è, allora, come far sentire la politica utile a chi soffre ed è estraneo, rendendolo protagonista del suo destino, e come valorizzare le competenze e l'ingegno di chi inventa e costruisce strade nuove.

Sono due facce della stessa medaglia. È la sfida di una democrazia che voglia mantenere fede al suo ideale egualitario, eguaglianza di dignità e di opportunità. È la sfida di una democrazia inclusiva. Quella limpida scritta nell'articolo 3 della nostra Costituzione, in particolare nel suo secondo comma. Se il tema fondamentale dell'Italia e dell'Europa è la lotta alle disuguaglianze, per creare sviluppo e giustizia sociale non bastano politiche economiche e sociali che abbiano chiaro questo obiettivo. Bisogna affermare una visione della società, un'idea, un progetto

...
Serve un partito che non sia manifestazione dell'«io» ma riscopra la militanza

che metta al centro la dignità della persona e del lavoro. La rivoluzione della dignità come ci propone Gianni Cuperlo nella sua mozione. In particolare è necessario che rinasca un protagonismo sociale, che si costruisca a partire dalla vita delle persone una «pratica sociale del cambiamento». Questo è l'oggetto della militanza. Che si è smarrito perché, a partire dalla fine degli anni '80 si è frantumato l'agire collettivo. Con la crisi dei grandi e tradizionali soggetti collettivi, con la crisi e l'esaurimento dei movimenti. Sono prevalsi successivamente, anche per l'avvento della società liquida e della atomizzazione del mondo del lavoro, l'isolamento, l'individualismo, la cultura del fare da sé. Bisogna ricostruire, rendere efficace e dotare di senso l'azione sociale, la pratica sociale del cambiamento. Ricostruire attori sociali. Ascoltare quelli e quelle che agiscono, non solo in modo silenzioso. Penso alle donne ed al volontariato. È un tema questo che riguarda il Pd? Io penso di sì. Se lo riguarda allora bisogna chiedersi come, ad esempio, si combatte la povertà nel proprio territorio, come si costruisce convivenza tra italiani ed immigrati nel proprio quartiere, come si dà dignità al lavoro nel proprio luogo di lavoro, come si valorizza la formazione nella propria scuola.

Bisogna mettere i rete queste esperienze, per realizzare scambi di pensieri ed esperienze e produrre nuovi pensieri, nuova cultura. Bisogna ricostruire la pratica della collaborazione come scrive R.Sennet nel suo bel libro «Insieme». Trarre vantaggio dall'essere insieme, realizzare ciò che non si riuscirebbe a fare da soli. Bisogna essere curiosi ed umili, imparare da chi ogni giorno pratica la solidarietà ed inventa nuovi linguaggi. Per fare questo non basta un partito che consulti ogni tanto i cittadini, che consenta loro di eleggere i dirigenti ed i candidati alle primarie. C'è bisogno di un partito che abbia l'autorevolezza e la capacità di chiedere alle persone di dedicare un po' del proprio tempo, della propria passione civile, dei propri sentimenti, delle proprie competenze per costruire il cambiamento nel proprio ambiente di vita e di lavoro. Oltre che per il Paese intero. Questo è il senso della militanza. Altroché zavorra del passato. Essa oggi è l'espressione più genuina ed autentica della politica come bene comune e come servizio. È volontariato per gli altri e non solo manifestazione dell'«io», della propria voglia di esserci e contare. Per questo chi decide di condividere e praticare un progetto di cambiamento, di costruire una comunità e lavora per gli altri non può solo essere ascoltato dai suoi dirigenti né può essere messo sullo stesso piano di chi intende e pratica la politica solo come scelta del suo leader.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 novembre 2013
è stata di 90.296 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012